

il PRESENTE

l'informazione semplice e gratuita



Nessuno escluso.

DOSSIER

L'intelligenza artificiale
contro l'umanità?

ottobre 2026
numero 8 - anno 1



ITALIA

La remigrazione?
Una cattiva idea

AMERICA

Il Perù parla
e mangia ligure

Indice - Il Presente 8

- 4** **Dossier** • L'IA è un pericoloso per l'umanità?
- 6** **Italia** • Data center: "Qui non li vogliamo" ❖
- 7** **Italia** • Per il futuro, nucleare o rinnovabili?
- 8** **Italia** • Salute: un diritto solo per i ricchi?
- 10** **Italia** • La remigrazione fa male all'Italia
- 11** **Italia** • Scuola: no a troppi alunni stranieri
- 12** **Italia** • Social e minori: le proposte in Italia
- 14** **Consigli** • Mahomar vuole solo lavorare
- 16** **Africa** • Guerra e crisi umanitaria in Sudan
- 17** **Asia** • I curdi, un popolo senza Stato
- 18** **Europa** • La Spagna e il diritto alla casa ❖
- 19** **Europa** • La Francia e il diritto alla scuola
- 20** **Europa** • Resistere alla censura in Russia
- 21** **America** • L'eredità ligure a Callao, in Perù
- 22** **Parole** • Migrante
- 24** **Ambiente** • Arriva El Niño: è allarme per il clima
- 25** **Sport** • Il Senegal ospita i Giochi giovanili
- 26** **Cultura** • "Naza", i soldati raccontano la guerra
- 27** **Cultura** • Il Festival della Fotografia Etica
- 28** **Salute** • Il problema delle creme schiarenti
- 29** **Lingua** • Perché non parlare italiano a casa ❖
- 30** **Lettere**

❖ Articolo con attività didattiche online - Link nella newsletter - Leggi a pagina 9

Proprietario Les Cultures Aps **Direttrice responsabile** Romina Vinci **Direttore editoriale** Pier Cesare Notaro

Redazione Michele Benini, Simone Casiraghi **Ha collaborato** Miriam Marchi **Progetto grafico e**

impaginazione Pier Cesare Notaro **Web e social** Simona Nava **Newsletter** Simone Casiraghi

Redazione Corso G. Matteotti 15 - 23900 Lecco **Email** ilpresente@lescultures.it

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Il Presente, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.

Scarica tutti
i numeri gratis:
usa il QRcode
o clicca sopra!



Sito:
lescultures.it



Facebook:
[@lescultures](https://www.facebook.com/lescultures)



Instagram:
[@lescultures](https://www.instagram.com/lescultures)



LinkedIn:
[Les Cultures Aps](https://www.linkedin.com/company/lescultures)

Numeri e persone

PIER CESARE NOTARO

direttore editoriale

Questo mese torniamo a dedicare il dossier di pagina **4** e **5** all'intelligenza artificiale (IA) e ai suoi pericoli. E per capire meglio l'IA, dal prossimo numero troverete tutta una nuova serie di articoli.

Qui facciamo un'altra piccola riflessione. L'IA non conosce la realtà come la conosciamo noi: non capisce le persone e il mondo, e non ha emozioni. L'IA trova solo collegamenti tra numeri e dati. E lo fa molto bene, anche se sbaglia spesso.

Ma chi usa l'IA non deve comportarsi come una macchina e pensare che quei numeri sono tutta la realtà. Ricordiamoci che dietro ogni numero ci sono persone, con le loro storie e i loro sentimenti!

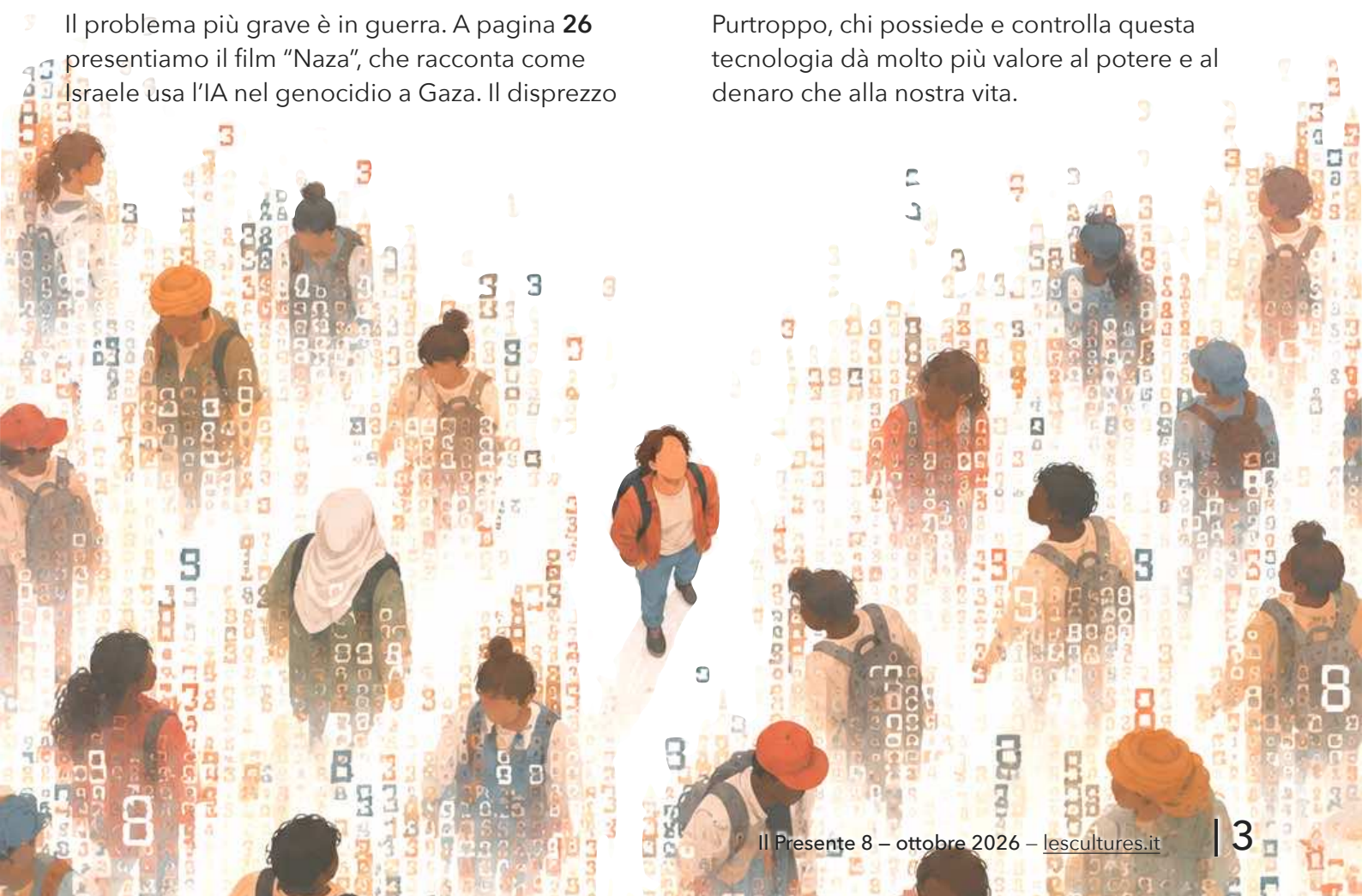
Il problema più grave è in guerra. A pagina **26** presentiamo il film "Naza", che racconta come Israele usa l'IA nel genocidio a Gaza. Il disprezzo

per le vite palestinesi esisteva già prima dell'IA, ma l'IA rende più facile trasformare i morti in numeri e nascondersi dietro le scelte della macchina.

E poi si sono anche le nostre classi: qui con l'IA possiamo trasformare in pochi secondi tutto il lavoro di studenti e studentesse in numeri e grafici. L'insegnante deve scegliere bene quando, come e perché usare o non usare l'IA: avere uno strumento molto potente non significa che dobbiamo usarlo sempre!

L'IA può essere utile solo se non ci fa dimenticare la cosa davvero importante: gli esseri viventi, i loro corpi, le loro emozioni, le loro storie.

Purtroppo, chi possiede e controlla questa tecnologia dà molto più valore al potere e al denaro che alla nostra vita.



L'IA

è un pericolo per l'umanità?

Davvero l'intelligenza artificiale (IA) può distruggere l'umanità?

O i veri problemi di questa tecnologia sono altri?

PIER CESARE NOTARO

Minacce di morte

L'8 settembre il ricercatore Jacob Coxon si è dimesso da Anthropic, azienda di intelligenza artificiale (IA), dicendo che forse **l'IA ucciderà l'umanità** entro il 2030. Da allora tutto il mondo parla di un pericolo estremo: il **disallineamento**, cioè il fatto che l'IA potrà avere obiettivi diversi e anche opposti a quelli degli esseri umani.

"Rallentiamo l'IA"

Dario Amodei, capo di Anthropic, ha chiesto di rallentare lo sviluppo dei modelli di IA più potenti, senza fermare la ricerca. Altre aziende statunitensi dell'IA (OpenAI, xAI e Google DeepMind) hanno detto che sono d'accordo con Amodei. Invece, **Donald Trump**, presidente degli Stati Uniti, è contrario a nuove regole per lo sviluppo dell'IA.

Fuori controllo?

L'allarme nasce da alcuni fatti descritti da aziende e media come "l'IA ha agito fuori dal controllo umano". In realtà, i modelli di IA **hanno seguito le richieste umane**, ma per farlo si sono comportati in modi che i ricercatori e le ricercatrici non avevano immaginato. In ogni momento, comunque, le aziende potevano bloccare tutto.

Le aziende cercano di distrarre dai problemi veri dell'IA

Un allarme per distrarre

Ma allora perché le aziende hanno presentato i fatti come **più gravi che nella realtà**? Secondo alcune persone, come la famosa ricercatrice etiope Timnit Gebru, le aziende cercano di distrarre dai **problemi veri** dell'IA: la diffusione di notizie false, i problemi di salute mentale, il consumo di acqua e energia, la creazione di armi autonome....

Contro la Cina

E poi c'è la sfida tra Stati Uniti e Cina. La paura dell'intelligenza artificiale può spingere gli Stati Uniti a limitare o **vietare la vendita alla Cina di tecnologie** utili per sviluppare l'IA. Per questo, secondo la stampa cinese, le aziende statunitensi vogliono rallentare l'IA solo per difendere il loro vantaggio.



Forse il problema più grande è chi controlla l'intelligenza artificiale

Gli interessi economici

Inoltre, sviluppare l'IA richiede moltissimi **soldi** e, per raccogliere questi soldi, le aziende hanno bisogno di molta attenzione. Con l'allarme sulla fine dell'umanità, le aziende dell'IA sono **al centro dell'attenzione mondiale**. E non dimentichiamo che nuove regole significano anche nuovi costi, che creano difficoltà alle aziende più piccole!

Troppi soldi

In altre parole, forse la paura delle grandi aziende dell'IA è solo un modo per difendere i loro interessi. Ma se la paura è vera, invece? Anche in questo caso, rallentare l'IA sarà difficile. Le aziende hanno raccolto **migliaia di miliardi di dollari** promettendo grandissimi guadagni: possono davvero dire adesso che bisogna rallentare?

Chi controlla l'IA?

Allora, forse il problema più grande è chi controlla l'intelligenza artificiale. La tecnologia nasce dal lavoro e dagli studi di molte persone, ma poche aziende **possiedono e decidono quasi tutto**. E sviluppano sistemi per controllare la popolazione e per sostituire lavoratori e lavoratrici con le macchine, senza rispettare l'umanità e l'ambiente.

Proposte e speranze

Per questo alcune persone chiedono **software open source**, cioè che tutti possono studiare, e sistemi senza un solo centro. Altri propongono **controlli** indipendenti. In questo modo, forse l'intelligenza artificiale potrà favorire l'autonomia delle persone, la collaborazione tra gli Stati e un uso più attento delle risorse naturali.



Data center? "Qui non li vogliamo"

Quest'estate in Lombardia, come in molti Paesi del mondo, ci sono state manifestazioni contro i data center

MICHELE BENINI

Preoccupazione globale

Dagli Stati Uniti alla Scozia, dall'Italia all'India, negli ultimi mesi le preoccupazioni per i data center sono sempre più forti in tutto il mondo. I data center diventano sempre più grandi e rischiano di causare nuovi grandissimi **danni all'equilibrio naturale e climatico** della Terra, come denunciano da molto tempo le associazioni ambientaliste.

*Gli attivisti ambientalisti
si fanno sentire,
scendendo in piazza*

Lavorare con i dati

I data center **elaborano i dati** di tutto quello che facciamo su internet o al telefono, cioè prendono i dati, li analizzano e li trasformano in informazioni più complesse. Da una semplice telefonata alla creazione di lunghi video fatti con l'**intelligenza artificiale**, tutte le attività di comunicazione passano da un data center.

La legge lombarda

La politica italiana si preoccupa poco del problema: solo la Lombardia ha una legge per mettere **limiti ai data center**. Ma neanche in questa regione le cose vanno bene: i limiti decisi da questa legge sono **pochissimi** e infatti proprio in Lombardia, dove i data center elaborano già il 70% dei dati italiani, nasceranno nuovi data center.

Consumi giganteschi

Fino a oggi le popolazioni hanno accettato i data center: erano grandi fabbriche che non creavano troppi problemi all'ambiente. Ma ora, con la diffusione e l'uso quotidiano dell'intelligenza artificiale, c'è bisogno di **data center molto più grandi**: solo pochi Stati nel mondo consumeranno più energia di tutti i data center messi insieme!

Le proteste ambientaliste

Per questo le attiviste e gli attivisti ambientalisti si fanno sentire, **scendendo in piazza** contro i nuovi data center giganti. A Bollate e a Lachiarella le persone e le associazioni ambientaliste hanno manifestato contro i nuovi progetti, mentre a Magenta hanno **raccolto firme** per allontanare dalla città il pericolo dei data center.



Per il futuro, nucleare o rinnovabili?

Il governo propone il nucleare come energia per il futuro dell'Italia, ma per gli ambientalisti è una tecnologia troppo pericolosa e costosa

SIMONE CASIRAGHI

La nuova legge

A fine settembre il parlamento italiano ha approvato una **nuova legge sull'energia nucleare**. L'energia nucleare è l'energia prodotta rompendo gli atomi. La legge è valida dal 15 ottobre 2026. Ma attenzione: non vuol dire che ci sono già nuove centrali nucleari. La legge dice quali sono le regole per poterle costruire. E non tutti sono d'accordo.

Che cosa succede

Il **governo** italiano ha dodici mesi per preparare i **decreti**, cioè le nuove leggi con le indicazioni precise. Dovrà decidere come e dove costruire le centrali, come controllare la loro sicurezza e come eliminare le **scorie radioattive**. Le scorie radioattive sono i rifiuti prodotti dalle centrali nucleari e sono molto pericolose per la salute degli esseri umani.

L'obiettivo del governo

Il governo pensa soprattutto ai piccoli reattori modulari (chiamati anche **SMR**): sono impianti nucleari più piccoli e più semplici. Per il governo l'energia nucleare è una fonte di energia da usare insieme alle **energie rinnovabili**, cioè sole, vento e acqua. L'obiettivo è avere più energia e dipendere meno da altri Paesi.

*Non c'è ancora
una soluzione al problema
delle scorie radioattive*

Industriali e ambientalisti

Per l'organizzazione industriale **Confindustria**, il nucleare aiuterà ad avere energia più stabile e a la lottare contro il cambiamento climatico. Al contrario, le **associazioni ambientaliste** dicono che il nucleare richiede troppo tempo e troppi soldi. Inoltre, ricordano anche che non c'è ancora una soluzione al problema delle scorie radioattive.

Meglio le rinnovabili

I contrari chiedono di investire soprattutto nelle energie rinnovabili, che possiamo sviluppare **più velocemente**, mentre secondo il governo i primi impianti nucleari saranno pronti solo nel 2033. Le associazioni ambientaliste, inoltre, ricordano che **non è ancora pronta la tecnologia** per costruire e tenere in sicurezza i piccoli reattori modulari.



Salute: un diritto solo per i ricchi?

Tra liste d'attesa troppo lunghe e costi troppi alti, milioni di italiani e italiane smettono di curarsi

SIMONE CASIRAGHI

La sanità in Italia

In Italia la **sanità pubblica** è quasi completamente **gratis**: le cittadine e i cittadini malati pagano solo una piccola parte (il **ticket**) dei costi delle visite e delle cure. Ma molte persone non riescono a fare visite mediche e esami perché bisogna aspettare troppo tempo. Secondo l'Istat, per questo motivo quasi 6 milioni di persone rinunciano a una visita o a un esame medico.

Tempi lunghi

Negli ospedali ci sono **pochi medici** e infermieri: molti vanno in pensione e il numero di nuovi dottori non è sufficiente per sostituirli. Per questo le **liste d'attesa** diventano molto lunghe, cioè le persone da visitare e curare sono più di quelle che gli ospedali riescono a seguire. E questo rende sempre più difficile garantire visite, assistenza e controlli veloci.

Cure addio

Quest'anno quasi il 7% delle italiane e degli italiani **ha rinunciato alle cure** proprio per questo motivo. Molti cittadini e molte cittadine, soprattutto persone con più di 45 anni, hanno dovuto trovare una **soluzione diversa**.

Il pericolo è che potrà curarsi e stare bene solo chi ha i soldi

Troppi costi

Sempre più persone scelgono la **sanità privata**, cioè ospedali e medici che fanno pagare le visite. Se la sanità pubblica funziona bene, spendiamo poco o niente. Invece ogni famiglia spende circa **1.362 euro** per le medicine e le cure. Ma molte famiglie più povere non hanno i soldi per pagare le visite e le medicine, e così non possono curarsi.

Un diritto negato

Quando una persona non può pagare una visita privata o deve aspettare molti mesi per una visita pubblica, **lo Stato non rispetta il diritto alla salute** per tutti. Il pericolo è che potrà curarsi e stare bene solo chi ha i soldi. Ma questo è molto ingiusto, non protegge le persone più deboli e crea nuova disuguaglianza sociale.



Iscriviti alla newsletter di "Il Presente"!

Usa il QRcode
o clicca sopra!



Ogni mese ti mandiamo una mail quando esce il nuovo numero di **"Il Presente"**.



Con la newsletter:



sai subito quando esce il nuovo numero;



ricevi consigli e suggerimenti utili;



trovi esercizi online gratuiti per studiare l'italiano.

La remigrazione fa male all'Italia

L'idea di cacciare le persone straniere è inumana e pessima per l'economia: l'Italia perderebbe giovani e lavoro

SIMONE CASIRAGHI

Un'Italia vecchia

L'Italia ha un **problema** importante: ci sono sempre più persone anziane e **sempre meno giovani**. Nel 2025 poco più della metà delle donne e degli uomini stranieri arrivati in Italia aveva tra 15 e 34 anni: sono persone giovani che possono lavorare e aiutare l'economia italiana a non crollare, migliorando la vita di tutti e tutte in Italia.

Giovani che lavorano

Qualcuno dice che le persone straniere hanno solo bisogno di aiuto e di servizi. Invece, molte di loro **lavorano e pagano le tasse e i contributi** (soldi pagati da lavoratori, lavoratrici e aziende per le pensioni). Le lavoratrici e i lavoratori stranieri sono presenti in molti settori e senza di loro molte aziende sarebbero in difficoltà.

Un aiuto alla popolazione

Gli stranieri aiutano anche a **non far diminuire la popolazione italiana**. Nel 2025 le persone straniere arrivate in Italia sono state più di quelle andate via. Al contrario, gli italiani andati a vivere in altri Paesi sono stati più di quelli tornati a vivere qui. Inoltre, i giovani laureati stranieri arrivati in Italia sono stati più dei giovani laureati italiani andati via.

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri sono una parte importante

Una pessima idea

La realtà è semplice: in un Paese con poche persone giovani come l'Italia, le lavoratrici e i lavoratori stranieri sono una parte importante della popolazione e dell'economia. Ma alcuni partiti politici vogliono la **remigrazione**, cioè costringere milioni di **donne e uomini stranieri** a ritornare nei loro Paesi di origine.

Una grande perdita

La remigrazione sarebbe **molto pericolosa per l'Italia**, come spiega uno studio dell'Università Cattolica di Milano: non solo lo Stato dovrebbe pagare più di 300 miliardi di euro, ma senza i lavoratori stranieri il Paese avrebbe un milione e mezzo di posti di lavoro vuoti e produrrebbe ogni anno 108 miliardi di euro in meno di ricchezza.



Scuola: no a troppi alunni stranieri

Per la nuova regola le classi non potranno superare il 30% di studenti e studentesse che non conoscono la lingua italiana

SIMONE CASIRAGHI

La nuova regola

Il governo italiano ha deciso una nuova regola: in ogni prima classe delle **scuole primarie** le alunne e gli alunni senza cittadinanza italiana e che non parlano bene l'italiano non possono essere più del 30%. L'obiettivo è non avere "**classi-ghetto**", cioè con troppi bambini e bambine appena arrivati in Italia e che non conoscono la lingua.

*C'è bisogno
di più corsi di italiano,
più insegnanti e più servizi*

Migliorare l'integrazione

Secondo il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, è meglio mettere in **classi diverse** i bambini e le bambine che hanno problemi con la lingua italiana. Così possono **integrarsi meglio**, cioè vivere e studiare meglio insieme agli altri bambini e alle altre bambine.

Le difficoltà delle scuole

Un problema è capire come funzionerà questa regola. L'**Associazione nazionale dei dirigenti scolastici** dice che il problema esiste, ma non sa come far rispettare la regola nei Comuni dove molti abitanti sono stranieri. Per esempio, la dirigente di una scuola di Palermo, in Sicilia, racconta che nella sua scuola più del 70% degli alunni e delle alunne ha genitori stranieri.

Critiche e problemi

Molti studenti, i sindacati e i partiti di opposizione sono contrari. Dicono che la scuola deve **includere**, cioè aiutare tutti a stare insieme, e **non dividere in base alla cittadinanza**. Secondo loro, c'è bisogno di più corsi di italiano, più insegnanti e più servizi. Inoltre, spostare i bambini in altre scuole può creare problemi alle famiglie.

La verifica dell'UE

C'è anche una discussione sulle regole dell'**Unione Europea** (UE): alcuni parlamentari che lavorano al Parlamento europeo a Bruxelles hanno chiesto alla **Commissione europea** (il "governo" dell'UE) di verificare se questa regola non crea discriminazioni fra bambini e bambine. Ora bisognerà vedere come le scuole faranno rispettare la nuova regola.



Social e minori: le proposte in Italia

Anche il parlamento italiano discute della possibilità di vietare l'uso dei social alle ragazze e ai ragazzi più giovani

PIER CESARE NOTARO

Social problematici

I social creano problemi a ragazze e ragazzi? La domanda preoccupa sempre di più tutto il mondo e alcuni Paesi (Australia, Indonesia e Malesia) hanno già **vietato i social** a chi ha meno di 16 anni. Altri Paesi, come Francia e Spagna, sono pronti a mettere regole simili. In Italia il tema è arrivato in Parlamento, ma una **nuova legge** sembra lontana.

*I social
creano problemi
a ragazze e ragazzi?*

Divieti e influencer

Lavinia Mennuni (Fratelli d'Italia) e Marianna Madia (Partito Democratico) propongono di vietare i social a chi ha **meno di 15 anni** e di creare nuove regole per proteggere i **baby-influencer**, cioè i minori che pubblicano contenuti sui social. Inoltre, chiedono alle piattaforme di controllare l'età di chi le usa.

A lezione di internet

Anche Giorgia Latini (Lega) vuole vietare i social a chi ha meno di 15 anni, mentre, secondo la sua proposta, chi ha tra 15 e 18 anni dovrà avere il consenso dei genitori per usare i social. Latini propone anche di organizzare nelle scuole **corsi di educazione e alfabetizzazione digitale**, cioè corsi per usare bene internet.

Fermare la dipendenza

Invece due parlamentari del Partito Democratico, Antonio Nicita e Lorenzo Basso, vogliono vietare alle piattaforme di usare i sistemi che ci spingono a **usare troppo** i social e di raccogliere **informazioni personali** senza il nostro consenso. Inoltre vogliono rendere le piattaforme responsabili dei contenuti che mostrano.

Controllare l'età

Ma c'è un problema: come capire quanti anni ha chi usa un social? Per farlo, le piattaforme devono chiedere e controllare informazioni personali. Inoltre, ragazze e ragazzi possono scaricare **app non comprese nei divieti** e ancora meno sicure o possono usare le **VPN**, strumenti che nascondono la posizione e permettono di superare i divieti.



3.10.2026 - 18.10.2026

Immagimondo

VIAGGI, LUOGHI, CULTURE

Dal 3 al 18 ottobre torna Immagimondo!

Un festival per viaggiare,
conoscere il mondo e incontrare
persone con storie da raccontare.
A **Lecco**, Civate e Mandello del Lario
troverai film, mostre, incontri, libri,
camminate e laboratori per persone
adulte, bambine e bambini.
Parleremo di **viaggi, ambiente, culture
e futuro**. Per scoprire luoghi lontani e
guardare il mondo con occhi diversi.
E quasi tutto è gratis!
Vieni a Immagimondo,
scegli gli eventi che ti interessano
e porta con te amici, amiche e parenti.
Clicca il bottone qui sotto per scoprire
tutto il programma sul sito del festival!

immagimondo.it

Aiutaci
a tenere aperta
questa finestra
sul mondo:
fai una **donazione**
a Immagimondo
cliccando
sul bottone
qui sotto!

dona

LESCULTURES

Nessuno escluso.

Mahomar vuole solo lavorare

Questo uomo maliano ha avuto un incidente sul lavoro:
l'azienda lo ha licenziato e ora è disoccupato da cinque mesi

SIMONE CASIRAGHI

Dal Mali all'Italia

Mahomar viene dal Mali. Vive in Italia da quasi dieci anni. È arrivato nel nostro Paese per **lavorare e aiutare la sua famiglia**. In Mali vivono ancora sua moglie e i suoi tre bambini. Ogni mese Mahomar gli mandava dei soldi per vivere meglio. Per lui il lavoro era molto importante perché dava sicurezza e dignità, cioè rispetto per se stessi.

Un lavoro pesante

Mahomar lavorava in un'azienda che **trasporta pianoforti**. Era un lavoro molto **pesante e difficile**, perché i pianoforti si rompono facilmente e a volte pesano anche 500 chilogrammi. Mahomar portava questi strumenti musicali anche al terzo o quarto piano delle case. Mahomar lavorava molto bene, con impegno e serietà. Con i colleghi stava bene.

L'incidente

Un giorno **si è rotto il legamento del ginocchio destro**, cioè la parte del corpo che unisce le ossa del ginocchio, perché stava sollevando un pianoforte molto pesante. Mahomar non ha più potuto lavorare e si è curato per molti mesi. Quando le cure sono finite, i medici gli hanno spiegato che non poteva più fare quel lavoro.

*I medici gli hanno spiegato
che non poteva più fare
quel lavoro*

Senza lavoro

Mahomar aveva un contratto a **tempo indeterminato**. Ma non poteva più fare quel lavoro e per questo l'azienda lo ha **licenziato**. Per alcuni mesi ha ricevuto la **NASPI**, l'aiuto economico che lo Stato italiano dà alle persone disoccupate. Oggi questo aiuto è finito. Da cinque mesi Mahomar cerca un nuovo lavoro, ma non lo trova.

Il potere dei pregiudizi

Per molti stranieri **trovare lavoro** è diventato più difficile. A volte esistono **pregiudizi**, idee negative contro gli immigrati. Alcune persone **non si fidano** degli stranieri. Ma la storia di Mahomar mostra una realtà diversa: è una persona che vuole lavorare e continuare a vivere in Italia, vuole aiutare la sua famiglia e costruire un futuro per lei.



Perdere il lavoro, cercare un lavoro

Ti hanno licenziato? Hai lasciato il tuo lavoro? Ecco cosa puoi fare:
cerca nei posti giusti e fai attenzione al contratto e ai tuoi diritti

SIMONE CASIRAGHI

Perdere il lavoro

In molti casi, quando **perdi il lavoro** hai diritto alla **NASPI**, un aiuto economico che lo Stato paga a chi è rimasto disoccupato. Puoi chiedere informazioni all'INPS o ai **patronati**, uffici che ci aiutano a scrivere e controllare molti tipi di documenti, compresi quelli per chiedere gli aiuti pubblici.

Dove cercare?

Per cercare un nuovo lavoro, scrivi il **curriculum vitae** (o CV), il documento che spiega le tue esperienze di lavoro e le tue capacità. Poi vai al **Centro per l'impiego**, l'ufficio pubblico che ci aiuta a cercare lavoro: chiedi dov'è nel tuo Comune. Leggi gli **annunci** sui siti internet di lavoro e iscriviti alle agenzie per il lavoro. Puoi anche chiedere direttamente alle aziende del tuo territorio. E poi chiedi a amici, parenti e conoscenti di dirti se sanno che qualcuno offre un posto di lavoro.

Chiedi aiuto

Puoi anche **chiedere aiuto a un sindacato**, un'organizzazione che difende i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. In Italia ci sono, per esempio, la Cisl, la Cgil e la Uil. Puoi chiedere informazioni anche a un patronato.

*Stranieri e italiani
hanno gli stessi diritti
sul lavoro*

Controlla il contratto

Quando trovi un lavoro, chiedi sempre un **contratto scritto**. Il contratto spiega quale lavoro farai, quanti soldi prenderai e quali saranno gli orari. Il contratto dice anche se il lavoro è a tempo indeterminato (senza una data di fine) o **a tempo determinato** (con la data di fine). Se un'azienda ti fa lavorare senza contratto o ti promette soldi senza dire quanto ti pagherà, chiedi aiuto!

Conosci i diritti

Inoltre, devi ricevere anche la **busta paga**, un documento che spiega quanti soldi prendi, quante tasse e quanti contributi per la pensione paghi. Stranieri e italiani hanno gli **stessi diritti** sul lavoro e tutti devono rispettare le leggi sul lavoro. Se hai dubbi, chiedi informazioni!



Guerra e crisi umanitaria in Sudan

La popolazione vive una delle situazioni più gravi del mondo: per colpa della guerra, mancano cibo, acqua e cure sanitarie

SIMONE CASIRAGHI

Senza casa

In Sudan c'è la **guerra** da più di tre anni. È iniziata nell'aprile 2023 tra l'esercito sudanese e le forze paramilitari (gruppi armati fuori dall'esercito). Milioni di persone hanno dovuto lasciare le loro case. E ora, secondo Medici Senza Frontiere (MSF), quasi **24 milioni** di persone vivono in una situazione di **crisi umanitaria**, cioè hanno bisogno urgente di cibo, acqua, cure mediche e sicurezza.

Gli ospedali non bastano

La guerra ha colpito anche la sanità. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), **il 37% delle strutture sanitarie non funziona**. Mancano medici, infermieri, medicine e materiali. Per molti malati questo significa fare viaggi molto lunghi per trovare un ospedale ancora aperto.

Meno aiuti

La situazione diventa ancora più difficile perché **arrivano meno soldi per gli aiuti**. A giugno l'OMS ha avvertito che, per colpa della fine di alcuni finanziamenti, c'è il pericolo della chiusura di 335 strutture sanitarie in 13 dei 18 Stati che formano il Sudan. Queste chiusure possono colpire più di 3 milioni di persone.

*Le persone
hanno bisogno subito
di cibo, acqua e cure*

Fame e malattie

Alla guerra si aggiungono fame e malattie. Nel 2026 più di 19 milioni di persone si trovano in una situazione di **grave mancanza di cibo**. Ci sono anche **epidemie** (malattie che si diffondono rapidamente), come il colera, la malaria e il morbillo. Tra gennaio e agosto 2026, l'OMS ha registrato 2.887 casi di colera e 247 morti.

Non possiamo aspettare!

La crisi del Sudan rischia di diventare ancora più grave. Le organizzazioni umanitarie (organizzazioni che aiutano le persone in difficoltà, per esempio nelle guerre) chiedono ai governi di **mantenere gli aiuti e di far arrivare le cure** in modo sicuro. Tutti chiedono la fine della guerra, ma ora le persone hanno bisogno subito di cibo, acqua e cure.



I curdi, un popolo senza Stato

Discriminato e vittima di violenze, il popolo curdo è costretto ad accettare accordi con i governi di Turchia, Siria e Iraq

MICHELE BENINI

Il Kurdistan e i curdi

Il **Kurdistan** è una regione del Medio Oriente compresa tra Turchia, Iraq, Siria e Iran (secondo alcuni nazionalisti curdi, c'è anche una piccola parte dell'Armenia). È una zona abitata soprattutto dai **curdi**, un popolo di circa **25 milioni di persone** che non ha mai avuto uno Stato indipendente. La maggioranza delle curde e dei curdi è musulmana.

I curdi in Turchia

I curdi hanno spesso avuto un ruolo importante nelle ultime guerre nel sud-ovest dell'Asia. In **Turchia**, dove c'è la parte maggiore di loro, da molti anni **hanno chiesto l'indipendenza o l'autonomia** dallo Stato centrale, a volte anche con azioni terroristiche. Il governo di Recep Tayyip Erdogan ha risposto con una dura repressione.

Addio indipendenza

Le principali forze politiche curde in Turchia, **non cercano più l'indipendenza**. Mentre chiudono le basi militari curde, il governo di Erdogan ha cambiato nemico per la campagna elettorale: non attacca più i curdi, ma le **minoranze sessuali**. Infatti, la polizia arresta molte persone omosessuali e trans.

*I curdi
non hanno mai avuto
uno Stato indipendente*

I curdi in Siria

Nel nord della **Siria**, i curdi hanno guidato la rivolta e la resistenza contro la **dittatura di Bashar al-Assad**. Ma anche le forze politiche curde in Siria hanno abbandonato il sogno dell'indipendenza. Il nuovo governo siriano, dopo aver liberato il Paese dal dittatore, sta inserendo i curdi nell'esercito nazionale.

Iraq e Iran

Anche i curdi dell'**Iraq** hanno trovato un accordo con il governo centrale: i curdi lasciano il **petrolio** dei loro territori e in cambio lo Stato centrale paga gli stipendi dei loro funzionari. Intanto i curdi iracheni (come quelli iraniani) si sono rifiutati di partecipare alla guerra iniziata dagli Stati Uniti **contro l'Iran** nella scorsa primavera.



La Spagna e il diritto alla casa

Tante persone, soprattutto giovani, scendono in piazza per avere affitti più bassi dopo la morte di una donna anziana

SIMONE CASIRAGHI

La storia di Maricarmen

Maricarmen Abascal era una donna di 87 anni. Viveva a Madrid nella stessa casa in affitto da più di 70 anni. A settembre ha avuto uno **sfratto**, cioè l'hanno obbligata a lasciare la casa dove abitava. Dopo lo sfratto l'hanno portata in ospedale. È **morta** alcuni giorni dopo. La sua storia ha colpito molte persone, soprattutto giovani, in Spagna.

Per i giovani, le famiglie e anche per molti anziani è difficile pagare l'affitto

Un messaggio di lotta

Quando era in ospedale, Maricarmen ha inviato un messaggio ai cittadini e alle cittadine, chiedendo di continuare a **lottare per il diritto di avere una casa** a prezzi bassi. Molti giovani hanno ripetuto il suo messaggio: la casa non deve essere un lusso, ma un diritto. E chiedono di poter comprare una casa a prezzi bassi o di pagare affitti più bassi.

Le proteste in Spagna

Migliaia di persone sono scese in piazza a Madrid e in altre città per difendere il diritto di avere una casa. Il governo spagnolo ha proposto **nuove leggi** per avere una casa più facilmente e per diminuire gli affitti. Ma il parlamento ha votato di no. E per questo **il governo si è dimesso**. In Spagna ci saranno nuove elezioni a fine novembre.

Un problema comune

Molti giovani hanno difficoltà a trovare una casa a un prezzo giusto non solo in Spagna, ma anche in molti altri Paesi dell'Europa. **Proteste** legate al diritto alla casa e al costo degli affitti ci sono **anche in Francia e in Italia**. Le persone manifestano per chiedere affitti più bassi e più abitazioni non troppo costose.

Un diritto negato

Gli affitti sono diventati **molto più cari** negli ultimi anni. Per i giovani, le famiglie e anche per molti anziani è difficile pagare l'affitto tutti i mesi o comprare casa. Per questo la storia di Maricarmen è diventata importante anche fuori dalla Spagna. Oggi il **diritto alla casa** è uno dei temi più discussi in Europa.



La Francia e il diritto alla scuola

Le studentesse e gli studenti protestano per il loro futuro: tra le altre cose, chiedono più insegnanti e scuole migliori

SIMONE CASIRAGHI

La protesta studentesca

In Francia **gli studenti e le studentesse delle scuole superiori** delle periferie protestano nelle piazze da quasi un mese. Le manifestazioni sono iniziate a Parigi, nei licei delle banlieue, come si chiamano in francese i quartieri in periferia, lontano dal centro della città. In poche settimane la protesta è arrivata in molte altre città francesi.

"Più insegnanti"

Studenti e studentesse protestano perché vogliono **stipendi più alti** per i loro insegnanti. Protestano anche contro le classi troppo affollate e vogliono **edifici nuovi**, più curati e più sicuri per le scuole. Chiedono anche di cambiare gli orari delle lezioni e di avere più tempo per la pausa del pranzo.

La protesta cresce

Il 6 ottobre la mobilitazione di studentesca ha raggiunto un livello molto alto. Più di **266.000 persone** hanno partecipato alle manifestazioni in tutta la Francia. E centinaia di scuole sono rimaste chiuse o non hanno più fatto lezione. Ci sono stati anche **scontri con la polizia** e molti arresti. La polizia ha anche ferito gravemente alcuni studenti.

Gli studenti chiedono al governo di ascoltarli e di migliorare la scuola

Le risposte del governo

Il primo ministro francese, Sébastien Lecornu, ha promesso nuove risposte alla fine di ottobre. Il ministro dell'Istruzione, Édouard Geffray, è andato in alcune scuole per **incontrare studenti e insegnanti** e ascoltare le loro **difficoltà**. Inoltre, dal 7 ottobre scorso i professori dei licei francesi ascoltano i problemi degli studenti e delle studentesse e parlano con loro per risolverli.

Una scuola migliore

Ma per ora ci sono **solo promesse**. Il governo dice che non ci sono i soldi necessari e critica le manifestazioni, accusando studenti e studentesse di avere legami con **persone estremiste** e violente. Invece, gli studenti chiedono al governo di ascoltarli e di migliorare la scuola.



Resistere alla censura in Russia

Il governo di Vladimir Putin ha vietato molti libri, ma le persone si sono organizzate con biblioteche e club di lettura

PIER CESARE NOTARO

Una forte censura

In Russia è molto forte la **censura**, cioè il controllo dello Stato su quello che le persone possono dire e sapere. Le autorità pubbliche **controllano i libri e li vietano** se parlano di guerra, droga, politica o persone omosessuali o trans. A volte non vietano un libro, ma coprono alcune pagine con rettangoli neri. La polizia fa molti controlli nelle librerie.

La biblioteca di Ivanovo

Come racconta il sito indipendente russo Veter, nel 2022 Dmitriy Silin ha iniziato a regalare per strada **libri censurati** che parlano di libertà e diritti. Silin regalava soprattutto "1984" di George Orwell, un libro di fantascienza che parla di censura. Altre persone si sono unite a Silin e insieme hanno creato una **biblioteca privata** a Ivanovo.

Stare insieme

Silin è dovuto scappare dalla Russia, ma la biblioteca continua a essere un luogo importante. Molte persone vanno per cercare **libri e film difficili da trovare**, ma anche per stare insieme e parlare. Le volontarie e i volontari della biblioteca devono fare molta attenzione alla polizia e danno alcuni libri solo a persone che conoscono bene.

*Parlano insieme
di quello che hanno letto
per avere meno paura*

Collezioni private

Altre persone preferiscono tenere i libri vietati a **casa**. Per esempio, Elizaveta, una psicoterapeuta di San Pietroburgo, cerca questi libri online e nelle librerie dell'usato. Elizaveta racconta che questi libri costano molto più di prima, perché sono difficili da trovare, ma lei li conserva per **difendere storie e idee** che il governo vuole cancellare.

Leggere di nascosto

Molte ragazze e molti ragazzi hanno creato dei **club di lettura segreti**, dove si incontrano per leggere i libri censurati o vietati. Cercano i testi completi su internet, nei mercatini dell'usato o tramite amici e amiche che viaggiano all'estero. Poi parlano insieme di quello che hanno letto, per sentirsi meno soli e avere meno **paura**.



L'eredità ligure a Callao, in Perù

Le donne e gli uomini italiani andati dall'altra parte dell'Oceano hanno portato pezzi della loro cultura, cucina e lingua

MIRIAM MARCHI

Migranti italiani

Tra il 1840 e il 1880 migliaia di italiani, soprattutto dalla **Liguria**, sono **emigrati in Perù**. Molti venivano dalla provincia di Genova e arrivavano attratti dalle opportunità commerciali e dalla possibilità di una vita migliore. **Callao**, vicino alla capitale Lima e principale porto del Paese, è diventato uno dei centri più importanti per la comunità italiana.

L'economia

A Callao i liguri si sono dedicati al **commercio**, alla **navigazione** e alla **pesca**. Hanno anche aperto molte "pulperías", piccoli negozi che vendevano cibo e beni di uso quotidiano, oltre a panifici, ristoranti e altre attività artigianali.

La cucina

Gli italiani hanno lasciato un segno anche nella cucina peruviana. Un esempio è il "**tallarín verde**", una versione della pasta al pesto genovese preparata con basilico, spinaci e formaggio fresco. E poi c'è D'Onofrio, una famosa azienda di **gelati e dolci** tipici italiani, come il panettone, nata nel 1897. Inoltre, gli immigrati italiani hanno iniziato a produrre **vino** nelle valli di Ica e Chincha, a sud di Lima, usando varietà di uva italiane.

L'incontro tra culture diverse, nel tempo, ha dato vita a qualcosa di nuovo

La lingua

Anche lo **spagnolo** peruviano racconta la presenza italiana in Perù. Ad esempio, la parola "bacán" (oggi molto usata per dire "bello", "forte" o "fantastico") deriva dal **dialetto genovese** "baccan", che in origine indicava il padrone o il capo. Invece "facha" (si legge "faccia"), usata in Perù per parlare dell'aspetto o del modo di vestirsi, è legata all'**italiano** "faccia".

Qualcosa di nuovo

In poche parole, la storia dei liguri e delle liguri a Callao non è solo la storia di una comunità che ha lasciato l'Italia, ma anche quella di un **incontro tra culture diverse** che, nel tempo, ha dato vita a qualcosa di nuovo che ancora oggi fa parte dell'**identità** del Perù.



Parole

Migrante, immigrato, emigrato

Con quale parola possiamo descrivere le persone che lasciano il loro paese e si trasferiscono altrove? Possiamo scegliere tre parole diverse: dipende da dove le guardiamo! Per il Paese che hanno lasciato, sono **EMIGRATI** e **EMIGRATE**. Per il Paese di arrivo, sono **IMMIGRATI** e **IMMIGRATE**. Invece, **MIGRANTE** è una parola più generale: indica semplicemente chi va a vivere da un luogo a un altro, per poco tempo o per sempre.

Sfollato, profugo

Ora pensiamo alle persone che fuggono dalle guerre, dalle violenze, dagli eventi climatici estremi e da altri importanti pericoli. Se queste persone lasciano le loro case per mettersi al sicuro, ma restano nel loro Paese, parliamo di **SFOLLATI** e **SFOLLATE**. Invece, se attraversano un confine e vanno in un altro Stato, parliamo di **PROFUGHI** e **PROFUGHE**.

Richiedente asilo, rifugiato

Una persona profuga può presentare una **DOMANDA DI ASILO**, cioè può chiedere accoglienza allo Stato di arrivo perché ha paura di violenze o gravi pericoli nel proprio Paese di origine. Durante l'esame della domanda, diciamo che la persona è **RICHIEDENTE ASILO**. Se lo Stato di arrivo riconosce il suo diritto alla protezione, diventa un **RIFUGIATO** o una **RIFUGIATA**.

Clandestino, persona senza documenti in regola

Molte volte sentiamo parlare di **CLANDESTINI** per le persone immigrate senza un permesso di soggiorno. È una parola da evitare, perché non descrive le persone, ma dà un giudizio negativo a chi non ha i documenti in regola. Ma non è molto intelligente dividere le persone in buone e cattive in base ai loro documenti, vero? Parlare di **PERSONE SENZA DOCUMENTI IN REGOLA** è più lungo, ma molto più giusto!

Seconda generazione, figlio di persone immigrate

E le figlie e i figli delle persone immigrate, nati e cresciuti in Italia? Per parlare di loro, spesso si usa l'espressione **SECONDE GENERAZIONI**, che però può fare sembrare queste persone come straniere, anche se frequentano le scuole italiane, parlano italiano e a volte hanno la cittadinanza italiana. Allora possiamo usare un'espressione allo stesso tempo più semplice e precisa come **FIGLI DI PERSONE IMMIGRATE**.

Rimpatrio, espulsione, deportazione

Vediamo ora le parole che descrivono la fine di una migrazione. **RIMPATRIO** indica semplicemente il ritorno nel Paese di origine: può essere volontario o deciso dalle autorità. C'è invece un'**ESPULSIONE** quando lo Stato ordina a una persona straniera di lasciare il territorio. Per sottolineare come molte espulsioni sono violente e non rispettano i diritti umani e le leggi internazionali, a volte usiamo una parola più forte: **DEPORTAZIONE**.

Sei docente di italiano? Questo spazio è per te!

Ogni giorno docenti di tutta Italia usano **Il Presente** in classe. **E tu?**



Raccontaci la tua **esperienza**.
Quali **articoli** hanno funzionato meglio?
Quali **attività** hai proposto?



Hai creato **materiali didattici**
basati sui nostri articoli?
Condividili con noi: potranno aiutare
e ispirare altre insegnanti e altri insegnanti.



Scrivici a
ilpresente@lescultures.it.
Aspettiamo le tue idee!



Arriva El Niño: è allarme per il clima

Il fenomeno potrebbe diventare uno dei più forti dal 1950.
I suoi effetti possono colpire molte parti del mondo

ROMINA VINCI

Che cos'è El Niño?

El Niño è un **fenomeno naturale**. Si verifica quando si scaldano le acque superficiali dell'**oceano Pacifico**, vicino all'Equatore. Questo cambiamento modifica i venti e le piogge in molte parti del mondo. Il fenomeno si presenta a intervalli irregolari e può durare diversi mesi.

Piogge e siccità

Gli effetti di El Niño cambiano da una zona all'altra. In alcuni Paesi piove molto e aumenta il rischio di **piogge forti** e alluvioni, che possono danneggiare case e strade. In altri Paesi **piove poco** e manca l'acqua: i campi si seccano e i raccolti vanno perduti. In tutti e due i casi, può diventare più difficile trovare cibo e acqua potabile.

Come prepararsi

El Niño è un fenomeno naturale. Ma il **riscaldamento globale**, causato soprattutto dalle attività umane, rende il pianeta più caldo e può aumentare alcuni rischi. Gli esperti non possono sapere con certezza dove ci saranno i danni maggiori. Le **previsioni del tempo** e gli avvisi aiutano le autorità e le comunità a prepararsi e a proteggere le persone più in pericolo.

*Gli effetti di El Niño
cambiano
da una zona all'altra*

L'allarme

L'Organizzazione meteorologica mondiale ha lanciato un allarme: quest'anno ci potrebbe essere **uno degli episodi più forti di El Niño** dal 1950, cioè da quando gli esperti hanno iniziato a raccogliere dati sul fenomeno. Le previsioni indicano temperature più alte del normale in molte zone del pianeta.

I danni del passato

El Niño ha già causato gravi problemi in passato. Nel 1997 e nel 1998, mentre le piogge molto forti provocavano **alluvioni e frane** in Perù, al contrario la mancanza di pioggia favoriva **grandi incendi** nelle foreste dell'Indonesia. Tra il 2015 e il 2016, un altro forte episodio ha portato siccità e perdita di raccolti in diverse parti del mondo.



Il Senegal ospita i Giochi giovanili

Dal 31 ottobre al 13 novembre, Dakar e altre due città del Senegal accolgono giovani atlete e atleti da tutto il mondo

ROMINA VINCI

Un evento storico

Dal 31 ottobre al 13 novembre 2026 il **Senegal** ospita i **Giochi Olimpici Giovanili** estivi. È la prima volta che un evento olimpico si svolge in Africa. Le gare si tengono nella capitale Dakar, a Diamniadio e nella città costiera di Saly. Per il Senegal è un'occasione importante per farsi conoscere nel mondo e mostrare le proprie strutture sportive.

Giovani da tutto il mondo

Il Senegal accoglierà circa **2.700 atlete e atleti**, fino a 17 anni, provenienti da diversi Paesi di tutto il mondo. Per molti sarà una delle prime esperienze internazionali. I Giochi Olimpici Giovanili promuovono lo **sport**, l'incontro tra culture e il rispetto tra i giovani.

Tanti sport

Il programma comprende **25 sport e 151 gare** per assegnare le medaglie. Ci sono discipline conosciute come atletica, nuoto, calcio a cinque, pallavolo e judo. Sono presenti anche sport più recenti, come il breaking (una forma di danza urbana) e lo skateboard. Alcune gare si svolgono sulle spiagge, come il beach volley e la lotta sulla sabbia.

La sfida è fare in modo di avere benefici anche dopo le gare

Tre luoghi di gara

Le **gare** si svolgono in tre località. **Dakar** ospita diverse gare nei suoi impianti. A **Diamniadio**, a circa 30 chilometri da Dakar, si trova il villaggio olimpico, dove alloggiano gli atleti. A **Saly**, sulla costa, ci saranno alcune gare in spiaggia. L'organizzazione coinvolge così città e comunità diverse.

Un'opportunità per l'Africa

I Giochi portano attenzione internazionale sul Senegal e sull'intera Africa. Organizzare un evento così grande richiede però investimenti e servizi adeguati. La sfida è fare in modo di avere **benefici anche dopo le gare**, con nuove opportunità per i giovani e per il territorio. Gli impianti e l'esperienza organizzativa potranno essere utili anche in futuro.



"Naza", i soldati raccontano la guerra

Un documentario mostra come l'esercito israeliano decide chi uccidere, senza proteggere la popolazione civile

SIMONE CASIRAGHI

Il documentario

"Naza" è un **documentario sulla guerra** realizzato da Yuval Abraham e Rachel Szor, due registi israeliani. In 80 minuti, 24 soldati dell'esercito di Israele raccontano, senza mostrare il loro volto, la guerra nella regione palestinese della **Striscia di Gaza**. Abraham e Szor hanno presentato il film alla Mostra del cinema di Venezia nel settembre 2026.

Il racconto dei soldati

Le persone intervistate raccontano come l'esercito israeliano sceglie chi colpire con le armi, usando anche i computer e l'intelligenza artificiale ([leggi a pagina 4 e 5](#)) per prendere decisioni su chi uccidere. I soldati raccontano che in molti attacchi tutti sapevano che stavano per **uccidere molte persone civili**, cioè persone che non sono soldati.

Il significato di "Naza"

"Naza" è una parola usata dai militari israeliani. Indica un grande numero di civili che **possono morire** in un attacco militare. Il film denuncia il fatto che l'esercito israeliano considera uomini, donne, bambini e bambine sono **solo numeri** e considera la loro morte come una cosa normale. Il messaggio del film è contro tutto questo.

*Tutti sapevano
che stavano per uccidere
molte persone civili*

Israele si difende

L'esercito israeliano rifiuta le accuse del film e dice che il film contiene **errori** e racconta in modo sbagliato la scelta di chi uccidere. L'esercito dice che fanno questa scelta i militari, non i computer. Inoltre, l'esercito dice di avere **regole per proteggere i civili**.

"Tutto vero"

Il governo israeliano si è arrabbiato molto e ora vuole togliere la cittadinanza israeliana a Abraham e Szor. Ma tante organizzazioni per i diritti umani, tanti giornali e altri soldati israeliani dicono che il film racconta cose vere. Bisogna anche ricordare che la **Corte Penale Internazionale** vuole fare un processo al capo del governo israeliano, Benjamin Netanyahu, per **genocidio**.



Il Festival della Fotografia Etica

Fino al 25 ottobre puoi vedere a Lodi, in Lombardia, tantissime fotografie che raccontano il mondo e le persone

SIMONE CASIRAGHI

Fotografare il mondo

A Lodi, in Lombardia, c'è il **Festival della Fotografia Etica** fino al 25 ottobre. È un grande evento internazionale di **fotogiornalismo**, cioè di un modo di raccontare fatti e persone reali con le fotografie. Al Festival sono presenti più di 80 fotografe e fotografi e tantissime fotografie.

Crisi e persone

Nelle fotografie del Festival si vedono soprattutto persone che vivono i problemi di oggi. Ci sono immagini di **guerre**, di famiglie divise o costrette a lasciare la loro casa. Per esempio, alcune fotografie parlano delle guerre in Ucraina, nel Sudan, a Gaza e di altri parti del mondo. Altre foto raccontano le operazioni di **salvataggio di migranti** nel Mar Mediterraneo. Le fotografie raccontano anche la forza di uomini, donne, bambini e bambine, il loro lavoro, la **dignità** e la capacità di ricominciare.

Ambiente e clima

Le fotografie raccontano anche **problemi della società e dell'ambiente**: ci sono immagini sui rifiuti, sul cambiamento del clima e dell'ambiente, sull'agricoltura e sulla vita quotidiana. Una foto può aiutare a **capire** meglio un problema.

"Ogni persona fotografata deve restare una persona con la sua storia"

Incontrare le persone

Il Festival parla di **fotografia etica**, cioè che rispetta le persone fotografate. Lo ha spiegato bene la fotografa Cinzia Canneri "Si crea una **relazione umana**. Ogni persona fotografata deve restare una persona con la sua storia, la sua dignità e la sua voce". Al Festival, Canneri ha mostrato le donne dell'Eritrea vittime di violenza e dell'esilio, cioè costrette a lasciare il loro Paese.

Guardare per capire

Un messaggio importante del Festival è questo: prima di giudicare bisogna sempre fermarsi a **guardare con attenzione**. Con le sue fotografie, il Festival fa capire l'importanza delle **testimonianze dirette**, cioè del racconto di chi ha visto le cose con i propri occhi.



Il problema delle creme schiarenti

I cosmetici che promettono di rendere la pelle più chiara creano molti problemi legati alla salute e al razzismo

PIER CESARE NOTARO

Le creme schiarenti

Le **creme schiarenti**, cioè le creme che rendono la pelle più chiara, si trovano in molti negozi di cosmetici africani. Ma anche molte persone in India, Filippine, Indonesia, Thailandia e nei Paesi dell'America Latina usano questi prodotti. Questa abitudine nasce da **idee sulla bellezza** che hanno una storia molto lunga e dolorosa.

I pericoli per la salute

Un primo problema di queste creme riguarda la salute. Uno studio della dermatologa sudafricana Ncoza Dlova ha trovato in Africa decine di casi di **tumori** legati alle creme schiarenti. Usarle per molto tempo rende la pelle più sottile, e causa non solo tumori, ma anche **infezioni**, **brufoli**, segni e **macchie** che restano per sempre.

Idee razziste

Ma perché molte persone usano queste creme? Al tempo del **colonialismo** i Paesi europei non solo hanno preso con la violenza il controllo di territori in altri continenti, ma hanno anche diffuso le loro idee razziste. Per loro, la pelle chiara era un segno di **bellezza, intelligenza e potere**, mentre la pelle scura era un segno di bruttezza e inferiorità.

*Al tempo del colonialismo
i Paesi europei hanno
diffuso le loro idee razziste*

Razzismo online

Purtroppo ancora oggi **i media e i social** diffondono l'idea che le persone con la pelle chiara sono più belle. **Influencer, pubblicità** e immagini mostrano spesso come normale il fatto di rendere più chiara la pelle, senza parlare mai dei problemi legati al razzismo e dei pericoli per la salute.

Un problema sociale

L'uso delle creme schiarenti **non è un problema personale** e per questo non basta informare sui loro pericoli. Molte persone usano questi prodotti perché pensano che così la società le accetterà meglio. In altre parole, ci saranno sempre problemi fino a quando ci sarà l'**idea stupida** che le persone bianche sono migliori.



Perché non parlare italiano a casa

Albanese, arabo, bemba, bengali, giapponese, romeno, spagnolo...

È davvero meglio abbandonare la nostra lingua madre in famiglia?

PIER CESARE NOTARO

Un consiglio sbagliato

La proposta del ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara di obbligare i genitori stranieri a imparare l'italiano ([leggi a pagina 6 del numero 7](#)) ha riaperto il dibattito: i genitori stranieri devono **parlare italiano con i figli e le figlie**? Anche alcuni insegnanti dicono di sì. Ma è molto meglio non seguire questo consiglio! Scopriamo il perché.

Nella loro lingua madre i genitori possono raccontare meglio la loro storia

Evviva il bilinguismo!

Prima di tutto, è falso dire che parlare un'altra lingua rende più difficile imparare l'italiano: è vero proprio il contrario! Gli studi scientifici mostrano che crescere **bilingui**, cioè parlando due lingue, aiuta a **imparare nuove lingue**. Se bambine e bambini non parlano la lingua di famiglia, avranno più difficoltà a imparare l'italiano e le altre lingue.

Uscire per imparare

E poi i figli e le figlie imparano l'italiano a scuola, con gli amici e le amiche, in giro per la città... ma hanno solo la famiglia per imparare la lingua dei genitori. Vogliamo fargli imparare bene l'italiano? Allora devono uscire con le altre bambine e gli altri bambini e **fare attività fuori di casa**, ma a casa è meglio usare la lingua di famiglia.

Lingua e famiglia

Ma c'è qualcosa di ancora più importante: la lingua di famiglia rende **più forti i legami**. Perché? Perché nella loro lingua madre i genitori possono raccontare meglio la loro storia e **parlare più facilmente** delle emozioni. E poi ci sono i parenti nel Paese di origine: per parlare con loro serve conoscere la lingua di famiglia, non l'italiano!

Pezzi di noi

Infine, pensiamo alle canzoni, ai racconti, ai modi di dire, alle feste e alle tradizioni: sono pezzi importanti di noi che a volte perdiamo quando non parliamo più la nostra lingua. Usare più lingue permette ai bambini e alle bambine di **crescere tranquillamente tra più culture**: le culture possono stare insieme senza cancellarsi.



Gentile redazione,
ho letto un articolo di Fanpage su un manuale di italiano per stranieri che presenta lo sfruttamento dei lavoratori migranti come una cosa normale. Secondo me, è molto grave.

Il vostro giornale è importante per me per due motivi: mi aiuta a imparare l'italiano e a capire meglio quello che succede in Italia. Inoltre, difende la dignità e i diritti delle persone migranti.

Per me è importante conoscere i nostri diritti e vivere e lavorare con dignità.

una vostra lettrice

Nell'articolo sulla morte di Emma Bonino (a pagina 8 del numero 7) scrivete: "Bonino ha anche denunciato sé stessa per aver fatto alcuni aborti di nascosto, in modo illegale". Non è chiaro. Bonino ha aiutato molte donne ad abortire di nascosto, ma senza pericolo. Ha fatto questo quando in Italia non c'era la legge che permetteva alle donne di abortire.

Gabriella

Gentile Il Presente,
perché non create una rubrica sull'immigrazione, curata da una psicologa, per parlare delle difficoltà delle persone migranti, delle loro figlie e dei loro figli?
Ho ascoltato alcuni video di Ronkè Oluwadare, psicologa nata in Italia da genitori nigeriani. Ronkè spiega che essere figli di migranti non significa avere un problema da curare. Il suo lavoro dà voce a chi spesso non riceve ascolto.
Molte persone la cercano perché pensano che, avendo origini simili, potrà capirle meglio. Ma sono importanti anche il suo metodo e la sua capacità di ascoltare.
Una rubrica di questo tipo potrà aiutarci a comprendere meglio le difficoltà legate all'immigrazione e a costruire una società in cui ogni persona potrà sentirsi ascoltata e accolta.

Roberto Mauri

Scrivi a *Il Presente!*

Ti piace leggere *Il Presente*?

Puoi scriverci:

 per dirci quale **articolo**
ti è **piaciuto di più**;

 per spiegarci perché
non sei d'accordo
con un articolo;

 per darci **idee**
e **suggerimenti**.

 Scrivici un'e-mail a
ilpresente@lescultures.it

 oppure un messaggio su Instagram
alla pagina **[@ilpresentemensile](https://www.instagram.com/ilpresentemensile)**.

 **Scrivici: Il Presente** cresce
anche grazie a te.

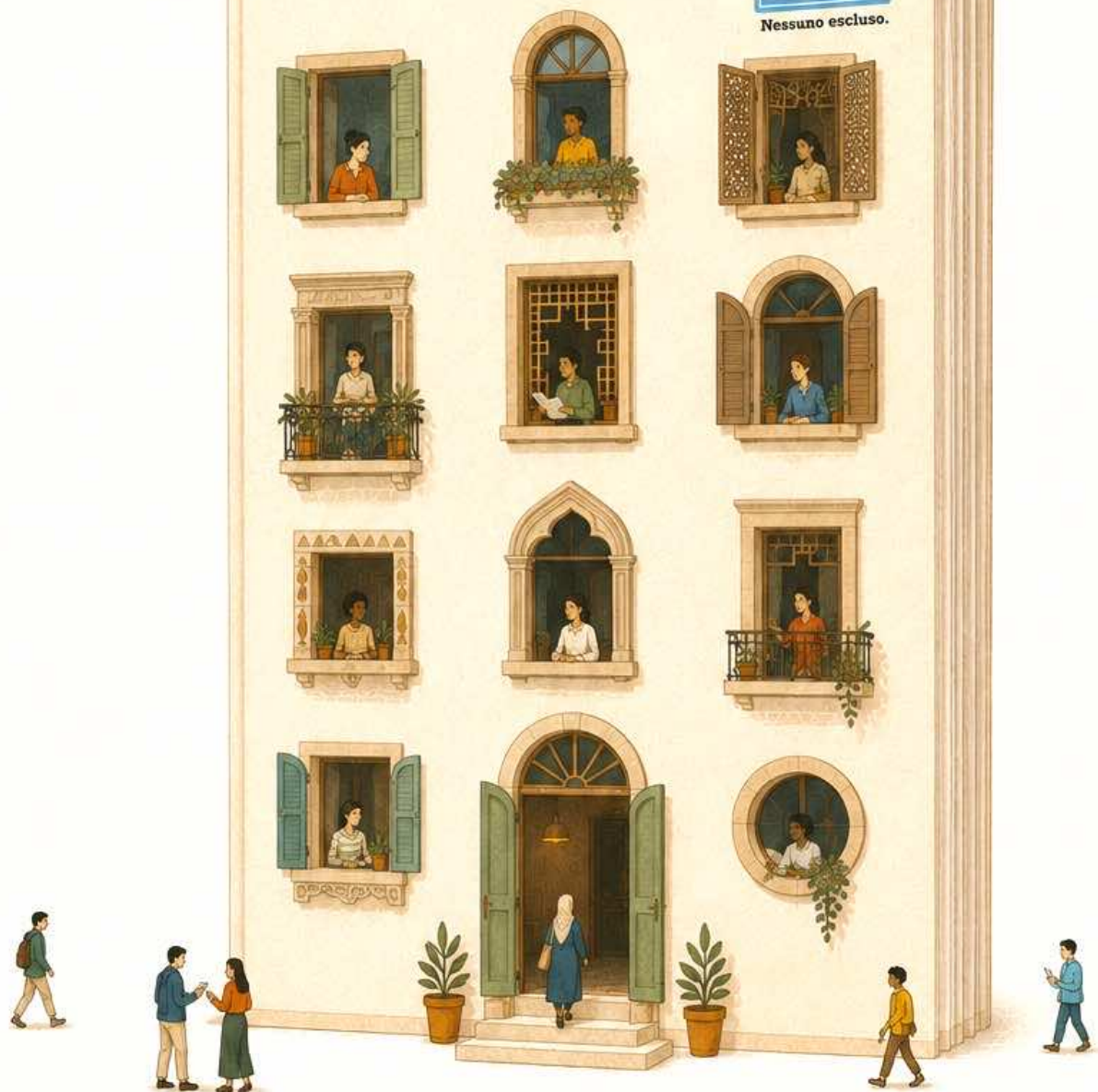


il PRESENTE

l'informazione semplice e gratuita

LESCULTURES

Nessuno escluso.



SITO:
lescultures.it



INSTAGRAM:
[@ilpresentemensile](https://www.instagram.com/ilpresentemensile)



MAIL:
ilpresente@lescultures.it